

# Cultura



**Dal nostro corrispondente**  
MOSCA — Sono andato a vedere «Il mio amico Ivan Lapscin» seguendo l'onda di tutti gli stranieri di Mosca che vanno al cinema per scoprire qualcosa che, forse, potrebbero trovare anche nella vita di questo paese. Ma anche seguendo il filo dei suggerimenti discreti degli intellettuali sovietici che si passano — e ti passano — la voce ogni volta che «succede qualcosa». E, in effetti, qualcosa è successo, con questo film di Aleksej Gherman. Qualcosa di importante che occorre riferire. Anche se molti tra gli stranieri di Mosca sono arrivati al film sulla base di un equivoco perché qualche sprovveduto giornalista americano aveva scambiato il protagonista per un agente della Ceka (oggi Kgb) degli anni trenta, di quegli anni.

Dopo incertezze e censure è arrivato sugli schermi di Mosca un film sugli anni Trenta. Stalin non si vede ma quel periodo sembra avere di nuovo un suo fascino

## Ora Ivan è ammalato di nostalgia

Ivan Lapscin è un eroe positivo. Film sugli anni trenta, quegli anni lontani e terribili, non se ne sono visti molti. Parlarne bene o, meglio, parlare bene degli uomini che ci vissero dentro fino al collo non può che voler dire esaltazione di Stalin (anche Stalin nel film compare una volta sola, in un ritratto circondato di fiori e bandiere sopra un vecchio tram che si allontana in mezzo alle case di legno di Upclanski). Siamo tutti, qui a Mosca, in così spasmodica attesa di una riabilitazione staliniana nei paraggi del 40esimo anniversario della vittoria che corriamo due rischi: di vederla dove non c'è e magari di non accorgerci che, da qualche altra parte, essa è già, più o meno silenziosamente, più o meno pacificamente, avvenuta.



Stalin parla alla folla sulla Piazza Rossa. In alto, la piazza del Bolscioi in una fotografia del 1937

Ma c'è nel film di Gherman molto di più e di diverso. Se non fosse una memoria così struggente e tragica, nella sua assoluta sincerità, si dovrebbe dire che «Il mio amico Ivan Lapscin» è un film violento, di una inaudita violenza che non deriva dalle immagini ma che è come sottesa da esse. L'inflessibile Lapscin non esita a uccidere Soloviov in mezzo al fango di un villaggio, ma le sue notti sono incubi spassanti che non lo abbandonano mai. L'ottimismo di un futuro indistinto per il quale Lapscin si batte con entusiasmo e dedizione assoluta non riesce a cancellare le immagini del presente. E il film — come ha scritto Alla Gherber recensendolo per la Sovetskaya Rossiya — «ci sbatte in faccia tutta la turpitudine e il luridume che tengono incoltati insieme la nuova e la vecchia vita e che solo il sangue potrà staccare».

Tutti o quasi tutti i teatri italiani hanno in cartellone quest'anno un'opera di Giorgio Federico Haendel. Più che giusto, poiché Haendel appartiene alla storia della musica italiana quanto a quella tedesca e inglese; per non parlare della musica francese, saccheggiata con geniale disinvoltura. L'internazionalità è assoluta, tanto da sboccare nell'opposto, facendo del tedesco il maggior musicista britannico e il massimo operista italiano. A questo paradossale risultato Haendel arriva seguendo una strada europea che lo conduce, anno per anno, in direzione contraria alla strada tutta tedesca di Giovanni Sebastian Bach.



Haendel in tenuta da casa (senza parrucca) in un ritratto dell'epoca

Trecento anni fa nasceva Giorgio Federico Haendel Di origine tedesca, si trasferì in Inghilterra, ma si portò dietro la ricchezza della musica italiana

## Troppe patrie per il «caro sassone»

vicende vengono narrate nei «recitativi» accompagnati dal cembalo; poi tutto si arresta per l'esplosione dell'aria, mirabile pezzo di concerto vocale con ritornelli, cambiamenti di tempo, riprese, fioriture. E così via per una trentina di pezzi.

**E stasera lo vedremo in tv**

Gli appassionati potranno sintonizzarsi stasera su Raiuno che, alle 23 (pur troppo l'ora non è d'obbligo per i melomani) trasmetterà un senneggiato inglese dedicato alla figura del grande musicista. La seconda parte del film che è stato scritto dal famoso drammaturgo John Osborne, verrà invece trasmessa domenica alle 22.50. La figura di Georg Friedrich Haendel sarà interpretata da Tony Palmer lo stesso attore che prestò il suo volto al Wagner televisivo. Sempre in tema di senneggiati sui musicisti il 21 marzo (che ne sarà uno dedicato a Bach, mentre a ottobre sarà la volta di Domenico Scarlatti).

**GRATIS,**  
anche a te SELENA,  
la potente radio transoceanica sovietica dotata di tutte le lunghezze d'onda!

Basta, infatti, trovare un acquirent (uno solo!) della Storia Universale dell'Accademis delle Scienze dell'URSS (12 volumi per ricevere completamente grati: una radio SELENA.

Per maggiori informazioni, scriviti subito in contatto con TETI, via Noe 23 20133 MILANO - Tel. 02 204 35